

◆ Tra la spazzatura trovati pezzi di mosaico e anfore dalla Guardia di Finanza. Il ministro Melandri chiede la perizia ai carabinieri del nucleo artistico

Roma, in una discarica i reperti archeologici della Domus Agrippina

Il materiale proviene dagli scavi al Gianicolo Denuncia di Italia Nostra. Si apre l'inchiesta

ANNA TARQUINI

ROMA Nella ricostruzione tragica della giornata del sondaggio di gradimento sulla rampa del Gianicolo, commissionato da Campidoglio e reso pubblico dallo stesso Rutelli dai microfoni del Tg nazionale, sembra adesso veramente una beffa. Mentre alle due del pomeriggio il sindaco annunciava trionfante che l'80% dei romani era favorevole al completamento del parcheggio e che i reperti avrebbero trovato posto in un museo, gli uomini del centro repressione frodi della Finanza depositavano sul tavolo del procuratore Ferri il loro rapporto. Anfore, lucerne, frammenti di mosaico e di intonaci, vetri e mattoni bollati usati dagli antichi romani, erano ammassati in una striscia di cinquecento metri quadrati di terreno, nella discarica comunale di via della Pisana. Quel che resta della Domus Agrippina era là, distrutto dalle ruspe che in questi mesi hanno sbancato il terreno per far posto alla più grande opera per il Giubileo. Ridotto in poltiglia per lasciare spazio al megaparcheggio per pullman voluto dal Vaticano per i pellegrini. Dopo mesi di polemiche e di reciproche accuse ieri si è trovata finalmente la «prova» dello scempio denunciato da Italia Nostra: altro che controlli, il materiale di risulta prelevato dal cantiere - dicono ora gli investigatori - veniva gettato nella discarica senza alcuna selezione. Un fulmine a ciel sereno per il commissario straordinario per il Giubileo Rutelli e per i ministri dei Beni culturali e dei Lavori pubblici che proprio martedì si erano incontrati valutare la situazione e che domani, in Consiglio dei ministri, dovranno decidere se proseguire i lavori o meno. Ieri, mentre An e Verdi chiedevano la testa del sindaco e del sovrintendente Adriano La Regina, è arrivato il comunicato stringato del Campidoglio: «verificheremo con tutte le autorità competenti la provenienza e la reale consistenza del materiale rinvenuto. Se si trattasse di reperti significativi,

dovrà darne conto l'autorità competente alla supervisione delle attività di questo genere».

La parola d'ordine, al momento, è tacere e aspettare il risultato della perizia che il magistrato affiderà a un esperto per verificare la natura dei reperti. Né il ministro per i Beni culturali Giovanna Melandri (che ha comunque nominato come proprio perito il generale Conforti del Nucleo tutela patrimonio artistico), né quello dei Lavori Pubblici Micheli hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Ma dalle parole di Rutelli è già chiaro che lo scontro sarà duro: la responsabilità dei lavori è della sovrintendenza ai Beni archeologici, cioè di Adriano La Regina, lo stesso che aveva accusato la giunta di aver dato il nulla osta allo

scempio della Domus Agrippina e chiesto lo stop al parcheggio. «La sovrintendenza - ha detto il sindaco - ha potuto avvalersi dell'assistenza dei tecnici dell'impresa incaricata dei lavori e del provveditorato alle opere pubbliche del Lazio. Tutte le conseguenti attività di scavo nell'area medesima sono sempre state realizzate direttamente oppure sotto lo stretto controllo dei loro esperti». Sulla rampa la Finanza ha apposto i sigilli. Mosaici, intonaci dipinti, materiale ceramico e lucerne, sono ora all'attenzione dell'autorità giudiziaria che ha ne convalidato il sequestro. L'ipotesi di reato è danneggiamento al patrimonio archeologico di interesse nazionale. Ma se si accetterà che i reperti appartengono a quanto custodito in un'antica villa del II secolo dopo Cristo, i responsabili rischiano anche l'arresto e multe fino a seicento milioni di lire.

Ma non sono le multe a preoccupare Rutelli. Emma Bonino e Marco Pannella hanno già dichiarato guerra: «Sono confermati i nostri peggiori sospetti - hanno detto -. Abbiamo incaricato i

nostri legali di sporgere denuncia contro gli autori, i profittatori, i complici dello scempio». Per An «lo scandalo dei reperti provenienti dagli scavi del Gianicolo in una discarica romana conferma l'allarme sullo scempio perpetrato ai danni della memoria storica della Capitale in uno dei cantieri simbolo del Giubileo». Verdi e Italia Nostra chiedono lo stop ai lavori. «È necessario che il Governo blocchi la rampa del Gianicolo». E poi aggiungono: «Adesso il presidente del Consiglio deve revocare la nomina a commissario straordinario per il Giubileo del sindaco di Roma, per le sue responsabilità nella vicenda del Gianicolo e per l'incitamento a distruggere parti del patrimonio storico e artistico della capitale».

L'INTERVISTA

L'archeologo: «Ho assistito a uno scempio»

CARLO FIORINI

ROMA Non si meraviglia Lorenzo Bianchi, archeologo del Cnr, che è uno dei massimi esperti dell'area attorno al Vaticano e sta seguendo da mesi i lavori. Ha visto distruggere mura, sfuggire antichi bastioni. Che la discarica in cui le ditte portano i detriti degli scavi abbia restituito frammenti di resti preziosi non lo sorprende. «Hanno distrutto intere parti del primo muro della città papale, quello della città Leoniana del IX secolo. Li avevo fotografati, ora non ci sono più. Poi c'è stato lo sfregio del bastione, bucat con due archi in cemento armato che chiunque può vedere. Poi quello che è successo nell'area del parcheggio non si sa, non hanno fatto entrare gli archeologi, ma c'erano sicuramente sepolture di epoca medievale. E poi nella zona della rampa hanno già massacrato la villa romana i cui resti ora vanno assolutamente salvati».

I reperti trovati nella discarica secondo lei da dove provengono?

«Senza un'analisi attenta dei reperti è difficile dire. Se davvero si tratta di



I reperti archeologici sequestrati ieri dalla Guardia di Finanza in una discarica alla periferia nord ovest della capitale De Rosa / Ansa

LA STORIA

Un parcheggio per il Giubileo

Il parcheggio «di Dio», come lo chiama qualcuno, ha una lunga e articolata storia: al confine tra due stati, Vaticano e Italia, resterà di proprietà del primo perché realizzato all'interno dell'università Urbaniana che è un bene pontificio, ma rientra nelle opere per il Giubileo cui il Belpaese concorre con cospicui finanziamenti, in questo caso il 50% degli 80 miliardi di spesa prevista e che saranno restituiti sotto forma di «extraterritorialità», come dire che, pagando, anche gli italiani potranno sistemarsi la loro vettura. Ma non è soltanto una questione di miliardi e di proprietà quella che, sin dall'inizio dei lavori, ha dato il via a una lunga serie di obiezioni e polemiche. Prima «irregolarità» denunciata, l'affidamento a due imprese, Impregio (Fiat) e Dioguardi, l'esecuzione delle opere, fatto direttamente dal Vaticano senza ricorrere a nessuna gara e senza valutazione dei costi. Subito dopo il «prezzo» lievitato di 12 miliardi per le rampe di accesso al parcheggio, rampe evidentemente non previste in un primo tempo, mentre già si parla di costruire all'interno del garage giubileare un enorme centro commerciale con tanto di rivendita di santini e statuette sacre. Nei sei piani del silos della santa Sede non c'è quindi posto solo per un centinaio di pullmann pellegrini e per ottocento automobili, ma anche per lo smercio spiccioco delle merci che in Vaticano costano meno che in Italia. L'opera è iniziata il 17 luglio 1997, da allora i geometri e i direttori dei lavori hanno spesso parlato di reperti archeologici ma sempre per dire che gli esperti vaticani non li consideravano di gran valore. Insomma le polemiche sono all'ordine del giorno quando si tratta di lavori in Vaticano. Basti ricordare la questione della casa di Santa Marta, antica e tipica chiesa dentro le mura pontificie buttata giù senza pensarci troppo e per far posto a un molto più redditizio residence a cinque piani e con decine di suite destinate ad ospitare i cardinali del conclave del nuovo millennio. Un'opera anche quella di cementificazione e commercializzazione del territorio vaticano. Le polemiche, nel caso di Santa Marta, non mossero una virgola nei lavori di demolizione e di costruzione del «nuovo». Ora la partita sembra più aspra anche se è un dato di fatto che se a Roma si considerano gli ostacoli archeologici, gli intoppi storici e i segni della memoria, tutto diventa più difficile e costoso. Persino un garage che forse si poteva fare sotterraneo, ma per realizzarlo servivano più tempo, meno polemiche, molti più quattrini.

mosaici, affreschi, o addirittura frammenti di statue sarebbe davvero grave. Il parcheggio sul Gianicolo è stato realizzato in una zona in cui agli archeologi è sempre stato impedito l'accesso da parte dell'Amministrazione di Propaganda Fide. Lì c'è stato lo scempio più grande. Potrebbero venire da lì i reperti. Nella zona in cui si sta realizzando la rampa d'accesso al parcheggio, invece, gli archeologi della sovrintendenza stanno scavando, e non mi pare che siano venuti fuori mosaici. Ed è molto difficile che in quell'area reperti importanti possano essere stati scavati senza che nessuno se ne accorgesse».

Ma non si è mai scavato senza presenza di archeologi?

«Quando ad agosto è uscito fuori il primo muro sotto la rampa, forse per un paio di giorni, prima che si capisse effettivamente che era un muro romano le ruspe avranno lavorato. Ma da quel momento in poi si parla di materiale di scavo seguito dagli archeologi.

Certo, qualcosa può essere accaduto. Poi c'è un'altra possibilità. Si lavorava alla rampa Sud con gli archeologi, ma nel frattempo la ditta continuava a fare la rampa sull'altro lato. Potrebbero essere usciti lì i reperti finiti nella discarica».

La rampa sulla quale sono concentrate le polemiche sorgerrebbe sui resti di una villa imperiale. È davvero tanto importante?

«C'è sicuramente la struttura di questa villa imperiale, del secondo secolo dopo Cristo. E è una struttura irrilevante, al contrario. A parte quello che è venuto fuori i resti si estendono sia a sinistra che a destra. Una parte di questa villa fu distrutta nel '38. Tutta la struttura insisteva nell'area degli orti di Agrippina. E sicuramente questa è la zona degli orti di Nerone ed è la famosa zona dove avvenne il primo martirio dei cristiani dopo l'incendio di Roma del 64. E proprio questo fatto ha stupito. Fare il parcheggio per il Giubileo su un'area così carica di sim-

boli e di storia. Inoltre tutta la zona ha una storia medievale molto ricca».

A proposito dei resti della villa. Rutelli ha proposto di spostarli. Lei cosa ne pensa?

«La prendo come una battuta di spirito. Come si fa a spostare 30 metri di strutture con tutta la stratificazione, che poi è la cosa che più interessa. Una volta che si sposta è finito. Si può fare per gli affreschi, anche se poi vanno riportati sui muri su cui si trovavano».

Quale soluzione dovrebbe adottare il governo?

«Non fare la rampa del parcheggio, che oltretutto non è indispensabile. E molto semplicemente si dovrebbero salvare questi resti e studiarli. Certo ci vorranno mesi e mesi. Ma stiamo parlando di una zona a trecento metri da San Pietro, quindi va tutelata».

Però proprio ieri il sindaco Francesco Rutelli ha fatto diffondere un sondaggio secondo il quale l'80% dei romani sarebbe favorevole a far proseguire i lavori sul Gianicolo. Cosa ne pensa di questa ostilità diffusa?

«Io i sondaggi li lascerei perdere. Non si può affidare la decisione di buttare al macero due mila anni di storia al parere di un tassista o del primo passante».

Non meraviglia il ritrovamento nella discarica È un'area ricca di storia Fermatevi

«No alla discriminazione dei dialetti»

Appello a Ciampi contro il testo sulle minoranze linguistiche

Monta la protesta contro la legge che tutela una serie di lingue minoritarie in Italia, approvata giovedì scorso in via definitiva dal Senato. Per impedire la promulgazione del provvedimento da parte del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si stanno mobilitando personalità della cultura, giuristi e politici. Anche Giulio Andreotti ha rivolto un appello al presidente della Repubblica affinché non promulgasse la legge. Secondo l'esponente popolare, infatti, la norma dovrebbe essere rivista dal Parlamento perché «altrimenti creerebbe una situazione di grave disparità tra dialetti di serie A e di serie B».

La legge, nata inizialmente per tutelare le popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca e slovena, è stata estesa in favore anche di quelle parlanti il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. Tramite questa normativa, le lingue del-

le minoranze potranno essere anche insegnate nelle scuole e usate negli atti degli enti locali. «Sarebbe meglio tutelare la lingua nazionale piuttosto che metterla in crisi», ha detto il professor Giovanni Nencioni, presidente dell'Accademia della Crusca, la secolare istituzione fiorentina incaricata di custodire l'idioma di Dante Alighieri.

«È una legge grottesca, con effetti complicati e ridicoli sulla vita sociale», ha detto il professor Claudio Marazzini, ordinario di lingua italiana all'università di Trieste, dalle pagine di «Famiglia cristiana», parlando a nome di un gran numero di colleghi universitari.

Per il professor Vincenzo Cappelletti, vicepresidente dell'Istituto Treccani, si tratta di «un provvedimento poco meditato e poco razionale». «Un parlamento che si fosse mosso con avvedutezza - ha detto Cappelletti, tra l'altro presidente

della Fondazione Carlo Collodi - avrebbe chiesto un supplemento di istruttoria, consultando studiosi e linguisti». L'Asli, l'associazione che riunisce gli esperti di studi nel campo della lingua italiana, ha espresso forti perplessità e ha chiesto la collaborazione della Società dei glottologi italiani (Sig) e della Società linguistica italiana (Sli) allo scopo di far meditare i politici sull'errore fatto con l'approvazione della legge.

Saverio Vertone (Ri) sottoscrive in pieno l'appello a Ciampi e ricorda che, in base alla legge appena licenziata, in Friuli e in Sardegna si dovrebbero produrre «montagne di atti in dialetto, intasando così l'attività della pubblica amministrazione».

Per Vertone, non si comprende, inoltre, per quale ragione ad altri dialetti non vengano riconosciuti gli stessi diritti. Il sì all'appello a Ciampi viene condi-

viso anche da molti esponenti Popolari, primi fra tutti Tino Bechini e Paolo Giaretta. Tra i cossighiani un'altra piena adesione viene da Alessandro Meluzzi.

Anche Giovanni Pellegrino (Ds) è stato tra coloro che, durante il dibattito, dissentirono dai contenuti del provvedimento e, soprattutto, dalla «discriminazione tra dialetti». Pellegrino non intende rivolgere appelli al presidente della Repubblica, ma si augura che la nuova legge venga «applicata con moderazione e limitatamente alle popolazioni effettivamente bilingue». «Sono atterrito all'idea - ha sottolineato - che nei sette comuni della mia provincia (Lecce) nei quali si parla il greco-antico, qualche buontempona possa chiedere in questa lingua arcaica gli atti del Consiglio comunale. Potrebbe essere questa l'ultima arma a disposizione delle opposizioni, invece che delle minoranze...».

Mozzarella verde se non è «doc» È guerra ai formaggi contraffatti

ROMA Una spia verde difenderà mozzarelle e formaggi dalle sofisticazioni. A difendere il consumatore della pizza dalle «pseudomozzarelle», un preparato a pasta filante, e dai formaggi contraffatti arriva in aiuto un tracciante naturale di colore verde, a base di erba medica, che colorerà tutto il latte in polvere in circolazione destinato ad altri usi, come quello zootecnico. Lo prevede una legge licenziata ieri dalla commissione Agricoltura della Camera, che approderà probabilmente venerdì nell'aula di Montecitorio. L'uso del latte in polvere o delle paste filate al posto delle mozzarelle nella preparazione della pizza è solo uno dei fenomeni di sofisticazione alimentare - si rileva in commissione - e la legge si propone di tutelare la salute dei consumatori da questa frode. Il provvedimento stabilisce infatti che nel latte in polvere destinato ad usi zootecnici e nei suoi derivati devono es-

essere presenti traccianti colorati di origine naturale, innocui per la salute umana ed animale e in grado di rendere questi prodotti «stabilmente evidenziali». Vietato anche detenere latte in polvere destinato ad usi zootecnici negli stabilimenti nei quali si detiene e si lavora latte destinato al consumo alimentare diretto a produzioni casearie. Il provvedimento, in tre articoli, dispone anche le sanzioni: chiunque ponga in commercio o utilizzi in processi produttivi latte in polvere destinato ad usi zootecnici privo dei traccianti è soggetto a multe da 20 a 150 milioni di lire. E inoltre disposta la confisca dei prodotti commercializzati o utilizzati in violazione delle disposizioni. In caso di violazione ripetuta è anche applicabile la sanzione della sospensione dell'attività per un periodo non inferiore a due mesi e non superiore ad un anno. «Questa legge intende tutelare i consumatori e prodotto-

ri onesti - rileva il presidente della commissione Agricoltura della Camera, Alfonso Pecorella Scario. - Si tratta di un provvedimento non sollecitato da manifestazioni di piazza, ma che risponde alla necessità di tutelare gli allevatori e le produzioni tipiche di qualità italiane».

Intanto, sempre a proposito di alimenti, Greenpeace ha rivolto un appello alla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna affinché lavori per proteggere la biodiversità, l'economia agricola, gli ecosistemi e i consumatori dai rischi degli organismi geneticamente manipolati (Ogm). Continuando a Bologna e dintorni la campagna «Parla come mangi», che intende informare i consumatori dei rischi degli alimenti che contengono Ogm e loro derivati, Greenpeace allestirà un banchetto sabato dalle 9 alle 18 all'ipercarato di Villanova di Castenaso, alle porte della città: un'iniziativa pacifica e non aggressiva.

